

Bianca Di Giovanni

I CONTI che non tornano

Oggi riunione del Consiglio dei ministri per rimettere in sesto il bilancio in vista della riunione dell'Ecofin. Per l'Italia rischio «avvertimento»



An e Udc ingoiano a fatica i provvedimenti destinati a colpire le regioni del Sud e accusano Tremonti di «conti truccati». Ds: è un colpo al cuore del Paese

ROMA Mentre in Italia il governo traballa sulla manovra correttiva, da Bruxelles arriva l'ultimo avviso: 5,5 miliardi non bastano per correggere i conti dell'Italia nel 2004. Sull'intervento disegnato dal Tesoro - un vero «colpo al cuore del Paese» (Pier Luigi Bersani) - la Commissione Ue mette le mani avanti. «5,5 è meno di 7 miliardi - dichiara il direttore generale degli Affari economici Klaus Regling - che quanto raccomanda la Commissione». L'osservazione non significa certo che l'avvertimento preventivo (cioè l'early warning, il richiamo previsto dal Patto di Stabilità quando i parametri sono a rischio) sia già partito. Ma è altrettanto certo che la Commissione segue passo passo quello che accade a Roma in queste ore. Le ultimissime prima dell'appuntamento dell'Ecofin di lunedì e martedì prossime.

Si tratta di ore febbrili, in cui più volte la poltrona di Giulio Tremonti (vero pilastro dell'esecutivo Berlusconi) ha scricchiolato sotto l'assalto degli «alleati». Mentre scriviamo la partita è apertissima. Anni di minaccia di uscire dal governo se non verrà ascoltata. Sul fronte opposto anche ai piani alti di Via Ventiseptembre si sente odore di dimissioni. Due i motivi del braccio di ferro. La manovra correttiva che oggi sarà presentata in consiglio dei ministri per essere varata in tempo utile all'appuntamento europeo; e un documento politico sullo sviluppo che dovrebbe accompagnarla (il condizionale è d'obbligo). In estrema sintesi, si tratta di tagli di spesa e di sgravi fiscali, messi assieme in un binomio innaturale, vista la voragine nei conti. Ma su tutte e due le operazioni manca ancora l'accordo politico. Anzi, di più. Un'accusa Tremonti di conti «truccati». Il superministro si difende dichiarando di non essere lui l'estensore del documento «politico», bensì la presidenza del consiglio (pare l'abbiano scritto Renato Brunetta e Fabrizio Cicchitto) e di averlo ricevuto via fax alle 18 di ieri. Insomma, è il caos. Tanto che a Bruxelles denunciano «un po' di confusione» sulle questioni del Belpaese.

Sui risparmi di spesa, che Tremonti ha «sviluppato» in tre anni (5,5 miliardi nel 2004 e 10 miliardi per ciascuno dei due anni successivi, una manovra gigantesca) colpendo soprattutto le spese per investimenti (esattamente il contrario di quello che avrebbe dovuto, visto

Visco: la spesa corrente è sfuggita da mano. Un intervento insufficiente e pericoloso

”



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Foto Olivier Matthys/Ansa

«Sarà il Mezzogiorno a pagare di più»

«Così il Sud crescerà l'1% in meno». Allarme di sindacati e Confindustria. Bersani: attacco senza precedenti

MILANO La manovra «ridurrà di oltre l'1% la crescita annua del pil nel Mezzogiorno», effetto del previsto taglio di 9,2 miliardi di euro in tre anni delle risorse per le aree sotto utilizzate e il sud. Come dire: una manovra-disastro che colpisce soprattutto il Mezzogiorno, con cui viene totalmente defanziata la politica per il riequilibrio dello sviluppo.

Cgil, Cisl e Uil sono già sul piede di guerra, con la Cgil in particolare che ha chiesto un confronto immediato tra governo, regioni e parti sociali. Pierluigi Bersani, responsabile economico del Ds, parla di «misure sconcertanti», che si tradurranno nel «sostanziale azzeramento dei bandi della 488 già in corso, nonché nel puro e semplice dimezzamento negli anni prossimi dei fondi per il Sud». E con una frase secca arriva l'altolà anche dal presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo: «Il Sud per noi è una priorità», dice. «Incentivi e assistenza non bastano - continua - Occorre selezionare pochi obiettivi, buoni e condivisi da tutti i soggetti interessati allo sviluppo. Ma a monte il governo deve assicurare condizioni di base necessarie, come le infrastrutture, materiali e culturali e la sicurezza». Giusto quello che si appresta a fare.

Durissima la reazione del sindacato: «Le notizie apprese finora sono gravi e preoccupanti - dice Paolo Nerozzi, della segreteria Cgil - soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno e il suo sviluppo». Nerozzi parla di risparmi previsti dal governo fino al 2006 per circa 12 miliardi. E Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil, sottolinea che il taglio degli incentivi alle imprese e ad Anas e Ferrovie

Ferrovie, le linee sotto tiro

ROMA La sfiorbiata per Fs ed Anas dovrebbe arrivare quest'anno a 500 milioni, per passare nei due anni successivi a due miliardi. Un vero colpo. nell'azienda guidata da Elio Catania ad essere colpita dai tagli sarà la divisione infrastrutture (Trenitalia si finanzia da sé con i biglietti), che vuol dire sia costruzione di raddoppi di binari o di linee elettriche, sia manutenzione della rete. La stretta non dovrebbe toccare l'Alta velocità, che attinge ai finanziamenti dell'Ispra reperiti attraverso l'emissione di bond. Sotto tiro, dunque, restano le linee minori. Tra le priorità indicate dal gruppo ferroviario nei piani di sviluppo redatti ogni anno, compaiono parecchi interventi. Si va dall'attivazione del nodo di Milano, prevista per quest'anno, al potenziamento della Firenze Empoli oppure al raddoppio della rete elettrica della Bari-Lecce. Entro il 2008 si prevede il raddoppio della Bari-Taranto, la linea Bologna-Verona o quella monte del Vesuvio. Se si spulcia il programma fino al 2015, vi si trova la Genova-Ventimiglia, la cintura Nord e Sud di Roma, la Caserta-Foggia e il raddoppio della Palermo-Messina. Anche in questo caso il Sud potrebbe essere molto penalizzato.

b. di g.

sarà «un vero e proprio salasso per l'economia in generale, ma soprattutto per quella meridionale». «Sembra - dice il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini - che l'estenuante mediazione fra le diverse componenti del governo abbia individuato il bersaglio da colpire: le politiche di sviluppo, in particolare verso il Mezzogiorno e le infrastrutture». «Viene, in pratica, totalmente defanziata la politica per il riequilibrio dello sviluppo tra nord e sud - prosegue - e viene messa definitivamente in crisi l'attuazione della legge Obiettivo per le grandi infrastrutture».

Per Bersani si tratta di un «colpo senza precedenti alle politiche per il Mezzogiorno». «È chiaro - spiega - che se le scelte saranno quelle anticipate, ciò significherà il sostanziale azzeramento dei bandi della 488 già in corso nonché il puro e semplice dimezzamento negli anni prossimi dei fondi per il Sud».

Sarà molto difficile per il governo anche riuscire ad ottenere il placet di Confindustria. Montezemolo ha già chiarito la sua posizione: va bene ridiscutere gli incentivi, ha detto, ma solo «se questo può rendere più efficiente l'intervento nel Mezzogiorno, perché per noi il Sud deve essere una priorità». «Se dobbiamo ricompensare un euro in meno di incentivi, vuol dire un euro in meno di Irp. Dobbiamo pensare a un Irp differenziata nei confronti del sud. Serve una detassazione che permetta agli imprenditori di investire in ricerca, in sviluppo e nelle aziende».

la.ma.

che il bilancio è impazzito sulla spesa corrente), An e Udc ingoiano a fatica la scure calata sul Mezzogiorno. Tutti e due i partiti hanno fatto appello al senso di responsabilità per l'approvazione della correzione, ma la strada è «dolorosa» (Rocco Buttiglione) soprattutto perché prende di mira proprio quelle aree del Paese in cui i due partiti sono più forti. Così il ministro centrista propone un ok immediato ai tagli, ma un successivo intervento compensativo per il Sud. Inoltre si starebbe pensando di limare la portata del decreto taglia-spesa (da cui si at-

tendono 3 miliardi) e di limitare i tagli a quest'anno, anche se Bruxelles chiede interventi duraturi. In ogni caso oltre la metà dei risparmi per il biennio futuro è destinato alla copertura degli sgravi fiscali, punto di massima distanza tra Tremonti e Fini. Il primo pensa alle due aliquote Irpef, con qualche addizionale marginale, il secondo propone uno schema più graduale che favorisca i ceti medio-bassi, e spinge per una riduzione dell'Irap (di cui non vi sarebbe traccia nella proposta della presidenza del consiglio). In queste condizioni tuttavia la promessa fiscale somiglia sempre di più a un cappio al collo. Altro nervo scoperto degli alleati, il blocco delle addizionali Irpef comunali e regionali esteso a tutto il 2006. Da quello stesso anno si potrà cominciare a pensare anche al rimborso del drenaggio fiscale. Come dire: dovrà pensarci l'opposizione a restituire i soldi ai contribuenti.

Pesantissime le reazioni alla manovra correttiva. «Insufficiente e pericolosa - la definisce così l'ex ministro Vincenzo Visco - Come è stato ripetuto molte volte nel corso delle ultime settimane, è grave e pericoloso correggere l'andamento dei conti pubblici togliendo risorse destinate a sostenere investimenti e sviluppo nel Mezzogiorno». «Il vicepremier Fini intende approvare la manovra per "senso di responsabilità" - aggiunge Bersani - Mi pare singolare ritenere responsabile una manovra che colpisce al cuore i già flebili investimenti pubblici e privati assestando un colpo senza precedenti al Mezzogiorno». Per i Comuni, il presidente Anci Leonardo Domenici avverte che il congelamento di Ici e addizionali Irpef «crea una situazione estremamente grave» e rischia di far sospendere i servizi alla cittadinanza. Il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula punta il dito contro i tagli a imprese e a Ferrovie e Anas, definendoli «un vero salasso per l'economia reale».

Domenici: con il blocco dell'Ici e delle addizionali Irpef si rischia la sospensione dei servizi

”

l'intervista

Lamberto Dini

ex premier, senatore Margherita



ROMA «Qual è l'intendimento vero di Fini, Follini e Maroni?» Per Lamberto Dini, ex premier oggi senatore della Margherita, la complicata partita a scacchi nella maggioranza si gioca tutta nella risposta a questa domanda. Nella compagine di governo ciascuno suona una musica diversa. «Fini vuole meno Irpef per i ceti medio-bassi, Follini immagina un ritorno al maggioritario e spara a zero sul federalismo, la Lega al contrario chiede proprio quello e subito, entro settembre (non so come si possa fare) - sintetizza Dini - A voler essere in buona fede si può dire che ciascuno propone un percorso per risalire la china, ma c'è un'altra chiave di lettura».

Qual è?
«Impedire a Berlusconi di realizzare gli obiettivi che aveva scritto nel contratto con gli italiani. Non si sa se queste richieste sono fatte per rafforzare il governo o per affossare il presidente del consiglio e disarcionarlo. È possibile che siano tutti in buona fede, ma c'è il beneficio del dubbio».

Abbassare le tasse era nel programma

«Un momento. Il contratto con gli italiani dice che l'Irpef sarebbe stata ridotta a due aliquote: 23 e 33%. È su questo contratto con gli italiani che la cosiddetta

Casa delle libertà ha vinto le elezioni. Nel momento in cui il contratto con gli italiani è stato fatto ha avuto anche l'approvazione di An, dell'Udc e della Lega. Nel momento in cui esponenti della maggioranza rimettono in discussione i criteri di quel contratto, secondo me questo è un modo per affossare il presidente del consiglio. Per il quale l'ultima possibilità di prevalere nella coalizione è proprio quella di realizzare questa riforma fiscale indicata nel contratto. Non gliela fanno fare. Perché?»

Ma An e Udc potrebbero sostenere che quello indicato nel contratto è l'obiettivo ultimo. Oggi, in un momento di crisi in cui si chiedono sacrifici, bisogna proporre un passaggio intermedio che non penalizzi i ceti medio-bassi.

«Non avrebbero dovuto attendere praticamente l'ultimo anno della legislatura per trarre queste conclusioni. Se il quadro internazionale era cambiato avrebbero dovuto accorgersene subito e presentare un programma alternativo, a

partire dal secondo anno di legislatura. L'11 settembre che è il punto focale del cambiamento è di tre anni fa. È un ragionamento che non regge. Per di più la delega fiscale è stata votata dopo, e mai è stato detto dal governo che quella riforma non si poteva realizzare. Anzi, mi pare che il presidente del consiglio insistesse anche oggi che quella è la riforma da fare».

E l'opposizione?
«Certamente noi dell'opposizione vorremmo sapere come sarà finanziata quella riforma. Se nello stesso tempo il governo è incapace di realizzarla noi lo attaccheremo perché non mantiene le promesse fatte».

Ma così non teme di portare ancora di più l'Italia verso la bancarotta?

«Un momento. Il governo si è impegnato a fare quello e gli italiani lo hanno votato perché realizzasse quel primo punto del contratto. Se il governo non lo fa certamente è una sconfitta. Dal punto di vista dell'opposizione si sono fatte delle promesse che non si è capaci di realizzare. È un fallimento. Non lo diciamo noi, glielo hanno detto gli italiani. Dunque, il centro-destra se ne deve andare. Poi, se per la realizzazione si devono fare cose folli, noi diremo no. Ma in un certo sen-

so il governo si è legato le mani e non saremo noi dell'opposizione a scioglierle».

Anche la Lega parla di quoziente

familiare, un'ipotesi non del tutto coerente con la delega votata in Parlamento...

«Assolutamente. Ripeto: si può pen-

sare che tutto sia fatto per rafforzare la maggioranza, oppure per indebolire ulteriormente il presidente del consiglio e farlo uscire di scena al più presto».

Non è possibile che stiano modificando il piano. Magari si sono accorti in corso d'opera che era sbagliato...

«Che siano rinsaviti non lo so, perché un risultato elettorale così disastroso Berlusconi non se l'aspettava. Il calo è per tutta la maggioranza, che porta il premier a dire: se andiamo alle elezioni le perdiamo. Chiaro che il governo non ha funzionato. C'è un aumento della spesa corrente di bilancio che è inaccettabile. Per questo il disavanzo aumenta e il ministro Tremonti deve ricorrere ad una tantum e cartolarizzazioni. C'è qualcosa che è sfuggita di mano. Dove sono andati i soldi? Come vengono spesi? Il disagio nel Paese si misura anche da tutte quelle categorie che hanno deciso di fare sciopero. E non perché spinte dai vertici del sindacato, è la base che non ne può più».

In effetti ci sono molti enigmi da chiarire. Per esempio la spesa sanitaria impazzita e i servizi sanitari diminuiti. Come è possibile?

«Perché ci sono sprechi. È tutto fuori controllo: il governo si è occupato di altre cose e non ha curato questo».

b. di g.

Nella Casa delle libertà ogni forza politica sta ormai giocando la sua partita e il premier appare sempre più debole

«Troppe promesse mancate, il governo ha fallito»

QUALE FUNZIONE HA LA PENA DETENTIVA

Partecipano:

Angiolo MARRONI, Carmelo CANTONE, Leda COLOMBINI, Lillo DI MAURO, Mauro PELLEGRINI, Giovanni PETTINELLA, Giovanni SORBO, Rodolfo VALENTINETTI, Don Vittorio TRANI

Sabato 3 Luglio Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004
23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostiense)

